

## Festival e sostegni: a cosa servono?

*AFIC si riunisce a Venezia per riflettere sulle prospettive future: "Dobbiamo ripensarci, non possiamo credere che tutto torni come prima" dice la presidente Chiara Valenti Omero*

"Questo è un momento per riflettere su quello che significherà fare festival in futuro. Dobbiamo ripensarci, non possiamo credere che tutto torni come prima. Con la pandemia le cose sono inevitabilmente cambiate. L' invito è di partire da oggi guardandoci negli occhi e non più solo attraverso lo schermo. E ripartiamo dai territori, da dove nascono le esigenze, e sul rapporto focale tra festival e territori, tra territori e ministero". A parlare dalla Mostra del Cinema di Venezia è Chiara Valenti Omero (Presidente AFIC e co-direttrice di ShortS International Film Festival di Trieste) che, allo Spazio della **Fondazione Ente dello Spettacolo** all' Hotel Excelsior, ha aperto l' incontro "Festival e sostegni: a cosa servono?", promosso da AFIC (Associazione Festival Italiani di Cinema). Presenti a Venezia Enrico Bufalini (Project Manager Creative Europe Desk Italy MEDIA Offices) e Stefania Ippoliti (Responsabile Area Cinema e Mediateca Direttore Toscana Film Commission presso **Fondazione Sistema Toscana**). Collegati in videoconferenza Nicola Borrelli (Direttore della Direzione generale Cinema e audiovisivo), Maria Giuseppina Troccoli (Direzione Generale per il Cinema) e Bruno Zambardino (Responsabile affari Ue Dg Cinema e Audiovisivo Mic e coordinatore istituzionale Italy for Movies). A moderare l' incontro, Giorgio Gosetti (Vicepresidente AFIC e Delegato Generale Giornate degli Autori): "AFIC non è sindacato - spiega Gosetti - ma una piattaforma di lavoro aperta all' esterno. Non rappresenta tutti festival ma presta attenzione a tutto il sistema festivaliero. Nel post-pandemia la struttura dei festival deve essere la spina dorsale del rapporto tra lo spettatore e la sala. Il senso di un festival non è un tappeto rosso, i festeggiamenti, il glamour ma una dorsale senza la quale l' esercizio faticherà molto nel promuovere un certo tipo di cinema. I festival rappresentano sempre valore aggiunto, anche se piccoli. Per tantissimo cinema internazionale rappresenteranno il momento cruciale di messa in valore, a maggior ragione nel felice caos delle piattaforme e della distribuzione ordinaria: senza i festival, il cinema di qualità rischia di non essere conosciuto. Stiamo mettendo in campo un interesse comune". "Nessuno di noi è in grado di sapere cosa accadrà dopo la pandemia - riflette Nicola Borrelli - perché cambieranno tutti i modelli di consumo audiovisivo quindi anche i festival. Dobbiamo studiare le dinamiche e ricalibrare offerta: i festival sono le prime antenne sul territorio. Da parte nostra dobbiamo migliorare ancora di più le tempistiche nella pubblicazione dei bandi e nel lavoro istruttorio. Quest' anno vogliamo provare a pubblicare il Bando Sostegni alla promozione cinematografica alla fine del 2021 per l' anno successivo



e non più ad anno inoltrato". Enrico Bufalini sottolinea l'importanza dell'attività di MEDIA di Europa Creativa, gestito dall'Istituto Luce e dal MIC: "In trent'anni di lavoro, MEDIA ha contribuito alla circolazione del cinema europeo nei paesi aderenti al programma. Il 50% del budget annuale è dedicato alla distribuzione: l'Europa fa con un territorio più grande ciò che i singoli paesi fanno nei rispettivi territori. MEDIA conta sui 27 paesi dell'Unione Europea più altri 12 che si affacciano sul Mediterraneo: si premiano i film che hanno la capacità di cooperare tra i diversi paesi e offrire maggior visibilità all'interno del continente ma anche fuori. Per quanto riguarda il successo nei bandi promossi da MEDIA, l'Italia è al terzo posto dei paesi europei per percentuale di successo tranne nel bando per i festival: c'è una partecipazione esagerata ma un successo spesso inferiore rispetto ad altri paesi. Come mai? In molti casi mancavano i presupposti per la concessione contributo: su tutti i film selezionati dai festival, il 50% deve provenire da paesi diversi da quello che ospita la manifestazione e devono essere presenti almeno 15 paesi dell'UE. L'incremento delle risorse fanno ben sperare per il futuro. Sono consigliati, per esempio, progetti di 'network di festival': bisogna promuovere la cooperazione anche tra festival internazionali per favorire la partecipazione su scala europea. I festival sono pensati avvicinare pubblico, la distribuzione per far circolare le opere". Già presidente della Italian Film Commission, Stefania Ippoliti dirige con successo la Toscana Film Commission: "Molte di queste realtà hanno il compito di interagire con i festival, occasioni di crescita culturale ma anche prodotti per raggiungere il pubblico e trovare una audience complementare all'esercizio ordinario. Noi della Toscana gestiamo sala cinematografica: l'obiettivo non è solo fare bei film ma anche farli vedere. Certo, non è facile lavorare insieme: spesso i festival sono organizzati da poche persone che fanno altri lavori, hanno risorse limitate e poco tempo a disposizione. Cosa possiamo fare? Risorse maggiori e più certe: dal punto di vista delle regioni, siamo sempre alle prese con bilanci regionali e con bandi pubblicati con molto ritardo rispetto allo svolgimento dei festival. Diciamolo: i festival italiani sono coraggiosi, si prendono rischi che nessun imprenditore si assumerebbe. Dobbiamo stringere collaborazioni a livello internazionale, ripristinare le consultazioni con la Direzione Generale Cinema: siamo profondi conoscitori del territorio, quindi possiamo restituire le storie dei festival territori. E, inoltre, potremmo incoraggiare un tipo di turismo fondato sulla passione per i festival". "L'analisi dei risultati è importante - commenta Maria Giuseppina Troccoli - ma una commissione, per quanto possa analizzare, agisce in poche settimane di istruttoria. I giudizi trasformati in punteggi possono essere più trasparenti se al momento non sufficientemente chiari. Ma teniamo presente che la commissione non si limita a esaminare il programma: controlla i siti internet, le pagine social, monitora gli aggiornamenti in rete. Le documentazioni devono essere esaustive". "Per noi poter programmare per tempo è fondamentale" dice Valenti Omero, a nome dei 98 associati di AFIC, chiedendo maggiore ascolto nel lavoro istruttorio. "Noi facciamo impresa culturale - chiosa Gosetti - ma dobbiamo fare in modo di essere credibile per un investitore privato. Su questo piano dobbiamo chiedere un aiuto a chi ne sa più di noi".